

Borsa
-1,37
Indice
Mib 937
(-5,3 dal
2-1-1987)



Lira
In flessione
sulle
principali
valute
dello Sme



Dollaro
Una nuova
sensibile
ascesa
(a Milano
1359,12 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Mondadori
Sindacati:
alt agli
«scalatori»**

MILANO Il consiglio d'azienda della Mondadori ha chiesto l'intervento dello Stato, della Consob e del garante per l'editoria contro la possibilità di ulteriori concentrazioni nel settore dell'informazione, quali si vanno profilando con l'ingresso della Fiat nel settore televisivo, con i probabili tentativi di scalata che si potrebbero calare dietro il rastrellamento di azioni che sta facendo volare a razzo i titoli Mondadori e della finanziaria che controlla il gruppo di Segrate. L'obiettivo dei grandi monopoli - afferma una nota del sindacato - da Agnelli a De Benedetti, è quello di controllare l'intero settore dell'informazione approfittando anche dei vuoti legislativi. Di qui la richiesta che lo Stato intervenga immediatamente per bloccare la vendita di Telemontecarlo alla Fiat, che la Consob eserciti tutti i suoi poteri di controllo sulle operazioni più recenti di Borsa relative alle azioni della casa editrice e degli organi di informazione il riferimento è agli acquisti che hanno fatto impennare le azioni Mondadori, che il garante dell'editoria intervenga con urgenza in anticipo per evitare nuovi processi di concentrazione; che le organizzazioni sindacali di categoria e confederali esprimano una posizione forte e chiara contro i processi di concentrazione nel settore dell'informazione. Il consiglio d'azienda rilancia l'idea che quote azionarie delle società editoriali siano cedute ai dipendenti e che si costituiscano comitati di garanti per affermare una logica antimonopolistica in tutto il settore. Per i primi giorni di settembre è stata proposta la convocazione di un'assemblea con tutti i delegati sindacali del settore dell'informazione.

Relazione Secit: verifica solo per l'1,17% delle dichiarazioni

Il 98,3% può evadere le tasse

Gli ispettori del Secit, servizio creato nell'ambito del ministero delle Finanze per verificarne l'efficienza, non sono più tenuti dall'ex ministro Guarino e della Corte dei conti nel giudicare il funzionamento dell'amministrazione fiscale. Accettando macroscopiche carenze di organico e di funzioni, a quanto pare note a tutti, il governo rinuncia volontariamente a migliaia di miliardi di entrate

ROMA Soltanto l'1,17% di tutti i controlli eseguiti dagli uffici delle imposte dirette è risultato effettuato mediante accessi e verifiche. Eppure, le 231 mila contestazioni fatte ai contribuenti hanno reso la bellezza di 2.400 miliardi di nuove entrate anche se raramente i controllori sono andati a «vedere le carte».

Così nella relazione annuale del Secit. Che sia la politica

ad orientare l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria pare chiaro anche dalla stranissima geografia dei pur limitati accertamenti in Lombardia sono stati verificati 11,05 dei contribuenti nelle Marche il 7,9%. In Sicilia le verifiche sono il 1,3% ed in Puglia il 3,9%. Nel Lazio e in Toscana le verifiche sono ai minimi, 0,8%.

«Alta fine dell'86, rilevano

ancora i superispettori, risultano ancora da evadere periodi di imposta interessati alle verifiche nella misura dell'82% per l'anno 1984 e di oltre il 64% per il 1983. Quasi due decenni di investimenti nell'attività tributaria, una valanga di adempimenti scaricati sui contribuenti, niente è valso a migliorare i metodi di accertamento.

Le mancate verifiche sono un invito tacito ad evadere. Per quanto riguarda l'Iva sono state eseguite solo 2.660 delle 3.933 verifiche previste a partire dalle liste fornite dalle ditte.

Secondo i superispettori i rimborsi Iva sono un veicolo di truffe di ampia portata. Nei settori dell'edilizia e di alcuni

prodotti alimentari verrebbero gonfiati gli acquisti con Iva al 18% salvo poi far figurare finte cessioni con Iva 2%.

I superispettori si sono imbutiti in forme organizzate di truffa. Si cita il caso del gruppo di controllo che crea una società al cui nome vengono ceduti gli impianti di altro soggetto giuridico proprio. La società cedente viene tenuta in esistenza per fatturare Iva (in quanto cedente beni strumentali), la società acquirente chiede ed ottiene il rimborso Iva. Queste truffe sono talvolta complicate dall'intervento di prestanome, cambiamenti di sede e simili.

Gli uffici Iva sono incapaci a fronteggiare queste forme di criminalità economica.

Nei campo delle imposte dirette vengono segnalati, ancora una volta, gli abusi fiscali delle società. La Corte dei conti ha rilevato che si dovrebbero controllare un numero di società cinque volte maggiore con possibilità di recuperare attorno ai 4500 miliardi.

I superispettori contestano, in particolare, il gonfiamento degli accantonamenti al fondo rischi su crediti. Fra questi accantonamenti vengono inclusi, talvolta, effetti cambiali scontati e crediti ceduti in fattoring contro l'indicazione tassativa della legge. Altro caso quello delle società di leasing che, per raccogliere capitali, si fanno «prestare» denari da società fiduciarie appar-

tenenti al medesimo gruppo facendolo passare come «compravendita di crediti da leasing» in tal modo il reddito di capitale che ne deriva scompare. Sono state però esaminate soltanto due società di leasing sul centinaio in attività.

La relazione denuncia la generalizzata insufficienza del personale direttivo che frena la produttività degli uffici. Una amministrazione pubblica con quattro milioni di dipendenti, tuttavia, può giungere alla paralisi delle sue funzioni soltanto per il deliberato assenteismo dei centri di responsabilità politica. Il rimedio, cioè, non si può cercare nei suggerimenti del Secit che ormai da molti anni ripete ai datori di lavoro che le sue denunce

In ripresa il settore moto: il casco non fa male



Si attenua l'effetto negativo che l'introduzione del casco ha provocato sulla produzione di cicli e motocicli. Si riscontra infatti una leggera ripresa del settore che secondo l'Istat ha registrato una crescita produttiva dell'11,3 per cento nel primo quadrimestre del 1987 rispetto al corrispondente periodo dell'86. Tenendo conto che l'effetto casco ha condizionato negativamente la domanda dei primi mesi di quest'anno, è lecito pensare ad un recupero che assuma nel tempo più consistenza.

Presentato da Prodi un bilancio in attivo

Per la sezione industriale l'incremento è stato di 1.036 miliardi mentre le banche del gruppo hanno avuto utili per 170 miliardi. Il fondo di riserva speciale è aumentato di 384 miliardi di lire, mentre le società del gruppo Iri hanno registrato plusvalenze sulla vendita di cespiti per 89 miliardi che sono state accantonate a riserva in sospensione di imposta e quindi non sono confluite nel conto economico.

Tagli alle pensioni all'estero proposti dalla Ragioneria generale

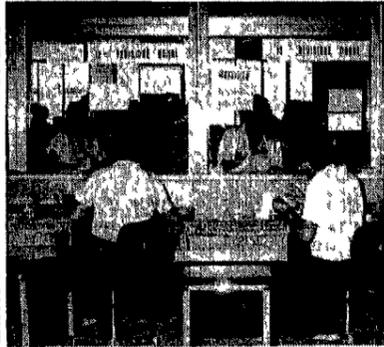
Non sarà possibile accedere al diritto di integrazione del minimo di pensione senza la residenza italiana. E quanto propone la Ragioneria generale dello Stato in un documento, il progetto di bilancio per il 1988, consegnato in questi giorni al ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Se tale ipotesi venisse approvata, la spesa pensionistica per i cittadini italiani o stranieri che vivono all'estero e che hanno lavorato nel nostro paese per brevi periodi, senza maturare il diritto alla prestazione di integrazione minima, verrebbe drasticamente ridimensionata. Attualmente l'Inps ha in pagamento all'estero 200 mila pensioni di cui il 75 per cento al minimo.

Cambia il vertice dell'Ansaldo

Via libera dal comitato di presidenza dell'Iri alla nomina di Bruno Musso a vicepresidente e amministratore delegato dell'Ansaldo. La nomina, su proposta della Finmeccanica è stata effettuata nella stessa giornata di ieri dal Consiglio di amministrazione dell'Ansaldo Spa riunitosi a Genova. Bruno Musso sostituisce alla direzione della società genovese Giovanni Gambardella, nominato recentemente al vertice della Finsider.

ROBERTO MONTEFORTE

Calano ancora gli occupati



Niente di nuovo sul fronte dell'occupazione nella grande industria: in un anno (tra maggio '85 e maggio '86) è calata del 3,8% negli stabilimenti con più di 500 dipendenti. Lo ha reso noto ieri l'Istat. Unica consolazione, il fatto che in maggio l'ormai tradizionale trend negativo è parso subire un rallentamento: rispetto ad aprile i posti di lavoro nelle grandi aziende sono calati solo dello 0,1%.

ROMA Continua a calare l'occupazione nella grande industria, anche se il fenomeno ha subito un rallentamento. Nel maggio scorso, secondo i dati resi noti dall'Istat, l'occupazione negli stabilimenti industriali con almeno 500 dipendenti è rimasta pressoché invariata rispetto al mese precedente (meno 0,1 per cento) ma, per effetto delle perdite

registrate nel periodo precedente, l'occupazione, rispetto al mese di maggio 1986, presenta un calo del 3,8 per cento. A questa flessione ha contribuito la generalità dei settori, con una punta massima dell'1,2 per cento per le industrie energetiche ed un massimo del 6,1 per cento per le metallurgiche.

Sempre nel maggio 1987, le

ore di lavoro effettivamente prestate per operaio hanno registrato una diminuzione dell'1,8 per cento rispetto al corrispondente mese del 1986. Presumibilmente - rileva l'Istat - perché maggio presenta una giornata lavorativa in meno (20 contro 21). Tale flessione è la media dei tassi percentuali dei vari comparti.

Nel maggio scorso sono aumentati del 3,6 per cento, rispetto allo stesso mese del 1986, i guadagni medi di fatto per operaio nel settore della grande industria. Questo dato - informa l'Istituto centrale di statistica - è il risultato di andamenti differenziati delle due componenti retributive quella diretta (paga base, indennità di contingenza) è au-

mentata infatti dell'8,2 per cento, mentre quella indiretta (assegni familiari, integrazioni salariali) ha registrato una diminuzione del 13 per cento, dovuta quasi esclusivamente ad un ridimensionamento delle erogazioni effettuate per conto della cassa integrazione guadagni.

Nel primo mese del 1987 i guadagni medi di fatto per operaio sono aumentati, rispetto allo stesso periodo del 1986, del 7 per cento a tale risultato i singoli settori hanno contribuito con tassi percentuali rispettivamente pari a 8,1 per le industrie metalmeccaniche, 6,6 per le chimiche farmaceutiche e per quelle tessili e dell'abbigliamento e, infine, 2,1 per le industrie energetiche.

**Porti
Confindustria rinnova le polemiche**

ROMA Scarsa uniformità nella gestione; costi eccessivi imputabili a rigidità legislative, «cronica esuberanza» di manodopera; bassa produttività e qualità dei servizi: sono queste, secondo la Confindustria, le più evidenti disfunzioni dei porti italiani, analizzati in una «lettera dall'industria» che fa il punto sui mali del sistema portuale. «I nostri 140 porti - afferma la Confindustria - si configurano oggi come un insieme piuttosto caotico i relativi impianti sono per oltre due terzi di competenza regionale e per la parte che resta di competenza statale. Non esiste tra loro uniformità di gestione - continua la Confindustria - per la pleiade dei soggetti coinvolti nello svolgimento delle necessarie attività». A questo assetto portuale «obsoleto» fa riscontro «un livello dei costi eccessivo dovuto alle rigidità legislative che regolano l'utilizzo della forza lavoro, un portuale - sottolinea la Confindustria - lavora poco più di dieci giorni al mese, ma percepisce una retribuzione nettamente superiore a quella di un operaio del settore manifatturiero e costa alla collettività oltre 50 milioni l'anno». Nonostante i miliardi «sparsi a piene mani» negli ultimi anni (nel 1986 l'impegno di risorse pubbliche ha sfiorato i 2000 miliardi) traffic, rievoca ancora la Confindustria, «sono rimasti ai livelli del 1980». Una risposta «valida», conclude la Confindustria, è quella contenuta nel piano generale dei trasporti, in cui è individuato un «soggetto portuale operativo» l'azienda che deve cominciare ad operare.

Amoretti: «L'Eni mantenga una quota»

Per la Lanerossi Granelli incontra sindaci e sindacati

MILANO Come previsto il nuovo governo si appresta a riaprire la pratica della vendita della Lanerossi. Il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli riceverà domani una delegazione unitaria dei sindaci.

Cosa gli direte? Chiedo al segretario generale della Filitea-Cgil Aldo Amoretti.

Anzitutto vogliamo capire se il nuovo governo condivide l'orientamento dei precedenti e quello dell'Eni, confermando le condizioni della vendita. Noi le nostre perplessità le abbiamo già dette. Siccome la Lanerossi è un'azienda risanata crediamo che sarebbe conveniente per l'Eni tenercela. E non ci ha convinto l'obiezione che quella tessile non è una produzione strategica. Io sono forse i giornali e gli alberghi, che l'Eni non ha nessuna intenzione di vendere? Né vale l'altra obiezione che l'Eni non ha programmi di politica industriale per il tessile. Questi programmi li aveva il management della Lanerossi, come ha spiegato il presidente Masseroli, ma l'Eni li ha cestinati preferendo la vendita.

Insomma siete contro la vendita. Non è esatto. Abbiamo sollevato delle forti perplessità. Ma non è il nostro mestiere dare pareri sugli assetti proprietari delle aziende. Siamo perché chi è responsabile decida. L'Eni ha deciso benissimo. Noi però vogliamo conoscere, e contrattare, le condizioni di occupazione, le garanzie, vedere i programmi di sviluppo. Abbiamo apprezzato la delibera del Cipi del 17 febbraio perché, pur deliberando una vendita da noi non condizionale, ha sottoposto a condi-

Oggi il ministro delle Partecipazioni statali Granelli vede i sindaci dei comuni dove opera la Lanerossi, domani riapre coi sindacati la discussione sull'assetto del gruppo. Amoretti, segretario generale della Filitea Cgil: «Vogliamo i programmi e le garanzie sull'occupazione. L'Eni mantenga almeno una compartecipazione nel nuovo gruppo». Il sindacato si presenta unito all'incontro.



Aldo Amoretti



Luigi Granelli

zioni che se rispettate tutelano i lavoratori, le imprese, le comunità locali e l'azionista-Stato-venditore.

Dice il Cipi: «Devono in ogni caso essere salvaguardati gli assetti industriali e i livelli occupazionali esistenti». Dunque dal nuovo ministro volete sapere come conta di far rispettare questi impegni.

Esattamente. Ma non solo da lui. Ci sentiamo ripeterci che le garanzie stanno nella credibilità dell'imprenditore e dei suoi programmi. Siamo per-

ttamente d'accordo. Il fatto è che l'Eni si è finora rifiutato di farci conoscere i programmi dei possibili acquirenti, per cui anche su questi non abbiamo potuto dire la nostra. Hanno scelto Marzotto non conosciamo i suoi progetti ma ci preoccupano alcune sovrapposizioni tra le sue produzioni e quelle della Lanerossi. Non vorremmo che ne nascessero tagli e «semplificazioni». Ovviamente ci confronteremo, tuttavia rivendichiamo il diritto di non fidarci a scatola chiusa.

Che vorrebbe dire?

Vuol dire che per esempio l'Eni invece di realizzare una totale privatizzazione potrebbe mantenere una partecipazione significativa nel nuovo gruppo. Ci sentiremo più tranquilli in genere chi vende un prodotto buono è disponibile a offrire garanzie, non se le fa nemmeno domandare. Il rifiuto delle garanzie giustifica i sospetti.

Quali sospetti?

Che succeda come quando si è privatizzato il fabbricatore di Prato poi entrato in situazione fallimentare. L'Eni si è persino sottratto a un ruolo attivo come creditore, come promemmo nel suo stesso interesse. Sono vicende di questi mesi, non del passato decennio.

Come mai questa proposta della partecipazione è arrivata tardi?

Abbiamo dovuto tenere insieme in un coordinamento nazionale le tre organizzazioni e situazioni diversissime per condizioni oggettive e per orientamenti. Si andava da chi riteneva giusto e praticabile opporsi semplicemente alla privatizzazione a chi, tutto sommato, la riteneva persino desiderabile. Queste diversità hanno ritardato la messa a punto della posizione. Ora però, alla stretta finale, il fronte sindacale appare compatto. Senzo Bellini, segretario della Filitea Cgil e Bruno Vetrano, della Filitea-Cgil, confermano le posizioni di Amoretti e chiedono anch'essi al governo maggiori garanzie a cominciare dalla compartecipazione. Intanto oggi Granelli riceve i sindaci dei comuni che ospitano gli stabilimenti.

AGOSTO '87 CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.8.1988.

- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, corretto con il previsto fattore di rettifica, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 agosto

Prezzo di emissione	Durata anna	Prima cedola annuale lorda	Prima cedola annuale netta
99%	10	11,20%	10,50%

